



Lei ne ha due

di Patrizia Castaldi

In realtà ho sempre pensato che è un genere di cose che non fa per me. Intendiamoci, non ho pregiudizi: può capitare a chiunque. Può essere persino una misura igienica, utile a salvare un matrimonio in crisi, a riprendere poi con maggiore serenità la vita di tutti i giorni.

Magari, serve a darsi una svolta, per uscire da un periodo difficile.

Oppure, diciamo che a un certo punto ne senti il bisogno. Ecco, per parte mia, non ne ho mai avvertito la necessità. E con questo non voglio sostenere che sarà sempre così. Ma insomma, non lo nego, sono abbastanza contraria.

La mia amica Giovanna, invece, mi pare che esageri.

Le voglio bene, è una collega, ma soprattutto un'amica. Lavoriamo in uffici diversi, ma abitiamo vicine. Stessa età, stesso giro di amici nel quartiere, stessi interessi. Almeno una volta alla settimana ci concediamo un intervallo di pranzo un poco più lungo, e mangiamo assieme, alla cantina di Peppino.

E' un posto simpatico e ospitale, che offre ancora una cucina tradizionale. In più si spende poco, e il servizio è veloce. Così ai suoi tavoli, tutti rigorosamente per sei, fraternizziamo in tanti, assieme a studenti e professori della vicina università, viaggiatori di commercio, artigiani e turisti.

C'è sempre una tale confusione che la privacy è di fatto assicurata. A stento capirò ciò che dici la persona al cui orecchio stai parlando. Il vicino di destra e quello di fronte stanno a loro volta penando per capirsi, in merito all'ultima loro pubblicazione, oppure al preventivo per la cliente che vuole rifare la stanza da bagno.

Spesso e volentieri, perciò, i miei pranzi con Giovanna hanno avuto per argomento di conversazione il suo lungo e complesso rapporto con A; una situazione sulla quale non le ho mai nascosto i miei dubbi.

Tra un risotto alla pescatora e un piatto di pasta e ceci, lei mi ha raccontato tanto, in questi anni.

Ammetto che lui le è stato vicino per molto tempo, addirittura da prima che finisse il matrimonio di lei, una quindicina di anni fa.

Poi la cosa si è intensificata, è naturale. Soprattutto nel primo periodo, quando Giovanna si è ritrovata sola con due ragazzi da crescere, i problemi economici e la solitudine, lui le è stato prezioso.

Negli ultimi tempi, lei ha iniziato a raccontarmi che qualcosa nel loro rapporto si è incrinato. I loro incontri hanno cominciato a sembrarle una stanca routine. A è preso da troppi impegni, e lei troppo stressata e bisognosa di attenzioni.

In conclusione erano mesi che lei mi diceva che le cose non filavano più lisce come prima.

Così Giovanna ha iniziato a sentirsi ansiosa, depressa, anche a causa di problemi sul lavoro. Le sembrava di aver bisogno di qualcosa d'altro. Da un giorno all'altro, ha

cominciato parlarmi di *B*; rivedo ancora la faccia innocente con cui ha introdotto l'argomento, piluccando la sua frittura di triglie di scoglio.

Naturalmente, i due non hanno nomi che iniziano con la *A* e con la *B*. Solo che, parlandone a un tavolo di una trattoria, gomito a gomito con tanta gente, è sembrato prudente non fare nomi.

Finché c'era solo *A*, lo chiamavamo per lo più semplicemente "lui". Ma un bel giorno, è entrato quest'altro tizio, nella sua vita, e abbiamo avuto la necessità di differenziarli. Chiamarli *A* e *B*, alludendo così al fatto che uno era il primo e l'altro il secondo, ci è parso una cosa spiritosa.

E' inutile dire che quando è venuto fuori questo *B*, io ho dato qualche segno di disagio. Tra amiche è meglio parlar chiaro. Non ero mai stata entusiasta della faccenda con *A*, che si trascinava senza fine. D'altra parte, quando hanno iniziato a evidenziarsi le difficoltà nel loro rapporto, sarebbe stato ingeneroso cominciare a dire "te l'avevo detto" o cose del genere. E, difatti, me ne sono ben guardata.

In fondo, da questa crisi mi aspettavo per Giovanna la liberazione da una storia che non ho mai condiviso. Secondo me le cose devono avere un'evoluzione, un percorso. Se si va avanti per anni, e non si intravede uno sbocco, dico io, ci deve essere qualcosa che non va. E non mi si dica che ho pregiudizi.

Invece, tutt'a un tratto, lei ha cominciato a parlarmi di *B*. Prima c'era stato un incontro quasi occasionale, una volta che *A* era via per lavoro. Poi hanno cominciato a vedersi con una certa regolarità.

Giovanna mi dice che *B* è più giovane, più estroso, e nello stesso tempo pieno di delicatezza, di comprensione per i suoi bisogni affettivi. Alle mie insistenze che è il caso di scegliere, che così si creeranno solo nuovi problemi, che faccende del genere sono destinate a finir male, Giovanna ha sempre reagito con grande tranquillità.

Lo sa bene che non è una cosa che possa durare. Per il momento, tuttavia, sostiene che ha bisogno di tutti e due.

Proprio ieri, mentre gustavamo una fragrante parmigiana di melanzane, accompagnata da bocconcini di provola freschissima, cercava ostinatamente di convincermi di questa sua nuova follia.

Alla fine non ho retto. Le ho fatto notare che, nel caso che *A* lo venisse a sapere, e l'abbandonasse da un giorno all'altro, lei rischierebbe di averne anche un contraccolpo emotivo.

A questo punto, ha dovuto confessarmi che con *A* ne ha già parlato.

Mi ha raccontato che lui l'ha presa con molta signorilità. Le ha solo detto che si aspetta che lei, in un tempo ragionevole, faccia la sua scelta.

L'ho rivalutato, per questo comportamento. Lei mi ha descritto tutta la scena: lui è stato sereno e disponibile, anche se le è sembrato scosso. Tuttavia, non le ha mosso alcun rimprovero. Né è tornato più sulla faccenda.

Secondo Giovanna, che lo conosce bene, lui è convinto che, avendola messa davanti alla necessità di scegliere, lei naturalmente abbia scelto lui. E a sua volta lei, non riprendendo più l'argomento, e andando con regolarità agli appuntamenti, deve aver alimentato l'equivoco.

A questo punto, lui ha cominciato a farmi una certa pena. Bene o male, quest'uomo le ha pure dedicato il suo impegno, in questi anni. Immagino quanto debba essersi sentito frustrato, ridicolizzato, nel momento in cui lei gli ha confessato di aver bisogno anche di *B*.

Certo, ora si culla in un inganno, vorrebbe crederle, ma preferisce non indagare ... in una persona di una certa età, secondo me una situazione così potrebbe innescare una crisi umana e professionale, magari, di non facile soluzione.

Insomma, sono molto inquieta con Giovanna. Che diamine, ho detto che non ho pregiudizi.

Sono convinta che ognuno può fare ciò che crede della propria vita.

Ma il troppo storpia, come si dice.

Non le bastava un solo psicanalista, doveva proprio impegnarsi con due?